

RAPPORTO IRES

Emilia: il lavoro cresce ma è più precario Bene l'export

■ BOLOGNA - Il numero degli occupati sale fino a valori mai toccati in precedenza, ma a questa crescita non corrispondono i dati di ore lavorate e ricchezza dei redditi. In sostanza: in Emilia-Romagna il lavoro c'è, ma è più povero e precario rispetto al passato.

E' quanto emerge dal rapporto annuale Ires sull'economia regionale, nel quale viene sottolineata la quota del 18% di contratti temporanei, una tendenza che nell'anno in corso «sembra esserci in parte arrestata». L'opposto di quanto sta accadendo per i contratti part-time, «che hanno già superato nel 2018 quella stessa quota del 18% sul totale degli occupati». E in almeno due terzi dei casi si tratta di part time involontario. La fotografia si riflette nelle dichiarazioni dei redditi: nel 2017 la media pro capite dei lavoratori dipendenti è calata «come non avveniva dal 2009», mentre i dati Inps «confermano come nel 2018 un terzo abbia una retribuzione annua inferiore ai 15mila euro».

L'analisi Ires-Cgil conferma, comunque, la crescita dell'economia regionale che nel triennio 2016-18 ha visto il Pil salire del 5%, «oltre un punto in più della media nazionale». Le previsioni per l'anno in corso sono di un +0,5%: «In presenza di un'evidente frenata dell'economia nazionale, l'Emilia-Romagna sarà probabilmente la regione italiana a crescere di più», spiega il presidente di Ires, Giuliano Guietti. A trainare l'economia regionale sono, ancora una volta, le esportazioni.

